

F. eslo Galdini

11334

LA PUPILLA

COMMEDIA IN DUE PARTI

DI

CARLO GOLDONI

MUSICATA DA

GIALDINO GIALDINI

*Rappresentata per la prima volta in Trieste
nell' Ottobre 1896*

TRIESTE

Stabilimento Musicale C. SCHMIDL & C.^o Editore



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3134
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

PERSONAGGI

ARTISTI

TRITICONE, tutore . . . *Vittorio Brombara*
ROSALBA, pupilla . . . *Rosina Storchio*
GIACINTO, di lei amante,
finto astrologo . . . *Giorgio cav. Quiroli*

L'azione si svolge a Venezia in casa di Triticone.

Tipografia della Società dei Tipografi



PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Rosalba sola.

Misera condizione del nostro sesso!
In ogni stato, in ogni età le donne
Sono sempre soggette e sempre schiave
Fin che siamo ragazze
Del padre e della madre
La catena ci lega, e fino quando
Orfanelle restiamo
Col laccio del tutor legate siamo.
Se passiam' a marito,
Ecco un nodo più forte,
Che non si scioglie più sino alla morte,
Ma nodo tal (per quello
Che sento a raccontar da tante e tante)
D'ogn'altro assai più duro e più pesante,
Se poi questo si scioglie e vedovella
Resta l'affitta donna,
In loco d'acquistar sua libertade
In un laccio peggior, misera, cade;
Laccio che dal maligno
Mondo le vien tessuto;
Ogn'un guarda i suoi passi,
Ogn'un pesa i suoi detti, ed un veniale
Peccato in lei può divenir mortale.
Lo diceva mia madre
Che vedova rimasta e giovinetta,
Spesse volte costretta
Di pianger si trovò, benchè innocente,
Per satirica lingua e maldicente,
Ma fra tanti malanni
Credo che sia il peggiore
Quello d'esser soggetta ad un tutore

Indiscreto, noioso,
 Cattivo, fastidioso.
 Questo, meschina! è il laccio mio crudele.
 Ma saprò liberarmi
 Da tanta soggezion col maritarmi.
 Verrà quel dì, ma intanto
 Ch'io mi trovo soletta, alle mie noie
 Rimedierò col canto.
 Cantar vuò quell' arietta

Bella, se tu mi lasci....

Ma no, che è troppo vecchia. È meglio questa:

Come sul far del dì....

Questa è vecchissima.

Mia cara paroncina....

È troppo vile, oibò.
 Affè che l'ho trovata,
 Io questa canterò
 Sopra d'un augellin tutto amoroso
 Composta in Venezian stile curioso

Quell'osellin desmestego
 Che passarin gha nome;
 Oh se vedessi come
 L'ama la passarella.
 Sempre el se vede a quella
 D'intorno a svolazzar.

Cussi anca mi desidero
 Passara abbandonada
 D'esser accompagnada
 Da un passarin che sappia
 Cossa vuol dir amar.

SCENA II.

Triticone e detta.

Tri. Rosalba, io già non dico,
 Che il cantar sia indecente;
 Pur talvolta è cagion di qualche male.
 Per esempio tal un passa per strada,
 Sente a cantar, si ferma, esso dimanda
 Chi abita quivi e chi è colei che canta?

Gli risponde un vicino:
Questa è una giovinetta
Bizzarra graziosetta, e che so io;
 Tosto in quel passaggio entra il desio
 Di vedervi e parlarvi, onde vedete,
 Se il cantar fa più mal che non credete.

Ros. Permettete, signor, ch'io vi risponda
 Col dovuto rispetto,
 Supposto tutto quel che avete detto:
 Se un giovin si fermasse,
 Mi sentisse cantar, di me cercasse,
 Mi volesse veder, parlarli ancora,
 Che mal sarebbe mai?

Tri. Zitto! Che dite?
 Che mal sarebbe mai? Tutto quel male
 Che immaginar si può. Se voi sapeste
 Cosa sono, figliuola,
 I giovin d'oggi! Altro non cercano
 Che ingannar le fanciulle.

Ros. Sì buona non sarei
 Di lasciarmi ingannar.

Tri. Eh semplicità,
 È tanta l'arte loro e il loro ingegno,
 Che donna già matura
 Fuggir non sa il periglio;
 Pensate voi che siete
 Giovin di prima età senza consiglio.

Ros. Gli uomini dunque son tanto cattivi?

Tri. Non tutti, figlia mia, ma per lo più
 Il peggiore mal sta nella gioventù.

Ros. E dovrò dunque sempre
 Star ritirata in casa,
 Non cantar, non parlar? Con questa vita,
 Voi volete ch'io mora intisichita.

Tri. Un poco di pazienza;
 Io saprò consolarvi.

Ros. In qual maniera?

Tri. Dirvela ancor non deggio.

Ros. Deh non mi tormentate;
 Sapete che le donne son curiose;
 Ditelo adesso adunque, se mi amate.

Tri. (A un sì forte scongiuro io non resisto:
 L'amo pur troppo!) Udite,
 Vi voglio maritar.

Ros. Ma come mai,
Se tanto mal degli uomini diceste?
Tri. Dei giovani parlai, ma non de' vecchi.
Ros. Che? forse?...
Tri. Si mia cara;
Io voglio maritarvi,
Ed un vecchio prudente io voglio darvi.
Ros. Un vecchio? Un vecchio a me?
(Il mio signor tutor s'inganna affè.)
Tri. Che gran fortuna
Se vi toccasse
Un vecchierello
Robusto e bello,
Come son io!
I giovani d'oggi,
Credetemi o figlia,
Non serbano fede,
Ben pazza è chi crede
Al loro desio.

SCENA III.

Giacinto e detti.

Gia. Oh per amor del cielo.
Perdonate l'ardire!
Tri. Come sarebbe a dire?
Chi è lei? Cosa comanda in casa mia?
Gia. Dirò la verità. Io da un balcone
Fui chiamato per nome; e mi fu detto
Ch'entrassi in questa porta.
Entra, non vidi alcun, qui mi avanzai,
Ove trovar chi mi chiamò pensai.
(Ecco l'idolo mio.)
Ros. (Che bel semblante!)
Tri. Voi vi siete ingannato, e certamente
Qui nessun vi chiamò.
Gia. Dunque ritorno,
E all'innocente error chieggo perdono
(Potessi almen dir a colei chi sono.)
Ros. (Più ch'io guardo quel volto e più mi piace.)
Tri. Signore andate in pace.
Ma ditemi di grazia,
Che cos'è quell'imbroglio?

Gia. La canna con cui soglio
La gente astrologar.
Tri. Voi siete astrologo?
Gia. Sì signor, per servirla.
Tri. Che è lo stesso che dire un vagabondo,
Che ruba li denari e gabba il mondo.
Gia. Se voi mi conosceste,
Non direste così.
Tri. Non siete astrologo?
Gia. Lo son, ma non di quelli da dozzina.
Son uno che indovina
Il presente, il passato, ed il futuro.
Non già con senso oscuro,
Ambiguo, ambibologico, imbrogliato,
Ma in un modo assai schietto e non usato
Tri. Vera o falsa che sia
E sempre un'illusion l'astrologia.
Ros. (Oh che voglia mi sento
Di farmi astrologar!)
Gia. Io mi contento,
Se lasciarvi servir da me degnate,
Che se non dico il ver non mi pagiate
E datemi la prova;
Se il passato indovino, io so che allora
Dell'avvenir mi crederete ancora.
Ros. (Ha proprio un volto amabile
E grazioso e gentil; egli è adorabile.)
Tri. Orsù voglio provarvi.
Gia. Tiriamoci in disparte.
Tri. Sì, sì non istà ben che la ragazza
Della mia gioventù senta gli errori.
Rosalba ritiratevi.
Ros. V'obbedisco, signor, ma ricordatevi,
Che dopo voglio anch'io
Farmi certo predire il destin mio (*si ritira*).
Gia. Mostratemi la mano. Ella è imbrogliata.
Tri. Come sarebbe a dir?
Gia. Tutto vi spiego
Tri. Ma parlatemi chiaro, io ve ne priego.
Gia. Comincio dal passato.
Tri. Bene, bene;
Dite pur che v'ascolto.
Gia. (Potessi astrologar quel vago volto!)

Nell'età giovine
Cupido e Venere
Vi dominò;
Ed una femmina
Di spirito nobile
V'incatenò

Tri. Basta, basta così. (Se più s'avanza
Ei scoprirà di peggio.)
Il passato in narrar siete eccellente.
Dite pur il presente

Gia. Ed ora che le ceneri
Sul vostro crin si spargono,
Da un vago volto anabile
Siete ferito ancor.

Tri. Pur troppo è ver; pur troppo
Grand'astrologo siete in fede mia,
Deh proseguite pur l'astrologia.

Gia. Ma questa femmina
Di cuor volubile
Vi burlerà.
Perch'ella è giovine,
Con queste ceneri
Non si confà.

Tri. (Quest'è quei che mi pesa,
Ma saprò ben con arti buone e belle
Vincer gl'influssi delle avverse stelle.)
Un gran concetto io formo
Della vostra virtù.

Ros. Che diavol fate? (*torna*)
Non è finita ancor questa faccenda?
Avvertite, signor, che voglio anch'io....

Tri. Sì, sì, ma ancor per poco
Ritiratevi in grazia

Gia. (Oh che volto gentil!)

Ros. (Che bella grazia!) (*si ritira*)

Tri. Voi, signor indovino,
Del passato e presente
M'indovinaste affè tutto a puntino;
Ma perchè del futuro
Non vorrei s'avverasse il vostro detto.
Mi ritrovo costretto
Supplicarvi di cosa che alla fine
Non è per voi disonorata e vile.

E a me giovar potria, più se un tesoro
Mi donaste ripien di gemme ed oro.

Gia. Comandatemi pur ch'io vi prometto
Obbedienza e fede.

Tri. Ed io prometto a voi buona mercede.
Quella figlia che meco
Ritrovaste, signore, è mia pupilla;
Io sono il suo tutor, ma il suo sembiante
D'essa mi rese sviscerato amante;
Sempre temei, ed or più che mai temo,
Ch'ella alle nevi mie non si riscaldi.

Gia. Ma che far vi poss'io?

Tri. Molto potete.

Fingendo astrologarla,
Mostrate di predir che il suo destino
La vuole per suo ben moglie d'un vecchio;
Che un giovine potrebbe

Esser la sua rovina, e cose tali,
Sicchè avendo desio di maritarsi,
La giovine di me possa invogliarsi.

Gia. Lasciate fare a me, state sicuro
Persuaderla saprò io ve lo giuro.

Tri. Caro fratello, intanto
Ch'io vo' a prender per voi un regalone
Fate, ma come va, l'operazione.
Rosalba uscite pure, io mi contento,
Che quest'uomo dabbene
Vi dica la ventura;
E state pur sicura,
Che tutti i detti suoi son verità.

Ros. Badate a lui che non v'ingannerà (*si ritira*)
Ecco pronta la mano. (Oh me felice!)

Gia. Bella, poichè la sorte
Seconda il desir mio,
Permettetemi ormai ch'a voi palese
Faccia il mio nome e il mio grado discopra;
Astrologo non son, ma cavaliere,
Io Giacinto m'appello, ed in fortune
E in nobiltade alcun non mi sorpassa;
V'amo, v'adoro e vi desio per sposa;
Se mi siete pietosa,
Sarete fortunata ed io felice,
Non temete il tutor; fuor d'ogni intrico
Io levarvi saprò, so quel che dico.

- Ros.* Signor, mi sorprendete.
Gia. Non v'è tempo da perdere,
Triticone ritorna,
Dite pur, se aggradite l'amor mio.
Ros. Gradisco l'amor vostro e v'amo anch'io
Ma Triticone....
Gia. Tacete.
Leggete questo foglio,
Fate quel ch'ei vi dice e non temete.
Tri. Ebben, Rosalba mia, siete contenta?
Ros. Sì signor, contentissima.
Tri. Vi ha detto cose buone l'indovino?
Ros. Non mi potea predir miglior destino.
Tri. (Il negozio va bene
L'astrologo eccellente
Certo che all'amor mio la persuase.)
Amico.
Gia. Mio signor
Tri. Quest'è una doppia;
Se pagato non siete,
Della mia protezion sempre godrete.
Gia. Pagato, pagatissimo
Servitor mio padron, servo umilissimo.
a 3. Che bella scienza l'astrologia!
In essa spero la pace mia,
E il mio contento tutto trovar.
Tri. Signor astrologo,
Vi son tenuto.
Ros. Che siate pure
Il ben venuto.
Gia. Voi siete, signore,
Signora, voi siete
Padroni di me.
Tri. Oh che uomo cortese!
Ros. Che grazia! che brio!
Gia. Bell'idolo mio,
Languisco per te.
a 3. Oh che contento!
Che gioia ch'io sento!
Mi giubila il cor!
Gia. Signor Triticone,
Gli fo riverenza.
Tri. (Che giovin garbato!)
Ros. (Che bella presenza!)

- Gia.* E voi, mia signora,
Serbate in memoria,
Che per vostra gloria
Voi scieglier dovete....
Tri. Un vecchio....
Gia. Sicuro.
Ros. (Voi sol vel giuro.)
a 3. Felice già sono.
Più dubbio non v'è.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Rosalba sola, con un foglio in mano.

- Ros.* Oh benedetto foglio!
Ti bacio, ti ribacio, e in te ritrovo
Il mio vero diletto.
Ma Giacinto non viene ed io l'aspetto.
Questo foglio m'avvisa
Che ammalata mi finga e ch'egli in breve
Da medico verrà per involarmi
Con il tutor che mi ama —
Devo fingere ancor genio ed affetto.
Già il finger nella donna
È usanza e non difetto.
Ma già vien Triticone
Or del foglio ritorno alla lezione. (*siede*)

SCENA II.

Triticone e detta.

- Tri.* Rosalba diletta,
Ditemi come state?
Ros. Ohimè che male!

- Tri.* Credetemi, figliuola,
Che tutte sono mie le vostre pene.
Ros. Il medico non viene?
Tri. Egli verrà a momenti. Allo speciale
Un ordine lasciai,
Che il medico più bravo a me spedisca
Acciocchè in breve tempo ei vi guarisca.
Ma intanto state allegra,
Pensate a quel che l'indovin vi ha detto.
Ros. Al certo vi prometto,
Che vi penso assai più che non credete.
Tri. (Si è di me innamorata,
E s'è per la passion resa ammalata.)
Ros. (E Giacinto non viene? Oh me meschina!)
Tri. Orsù non è più tempo
Di simular Rosalda il vostro foco,
Che il silenzio potria darvi la morte:
Confessatelo pur: voi siete amante.
Ros. Ahime!
Tri. Vi compatisco, anzi destino
Di rendervi contenta in questo giorno.
Ros. Questa speranza mi mantiene in vita.
Tri. Adunque il vostro mal provien da amore.
Ros. So che tutto il mio mal chiuso ho nel core.
Tri. (Che astrologo dabbene!
In breve tempo a me la rese amante.)
Voi sarete la sposa.
Ros. Oh che bel nome!
Un sì dolce pensier già mi risana.
Tri. Se vi fui buon tutore
Sarò miglior marito.
- Ros.* Ohimè che male! (*siede*)
Tri. (Essa per il contento è già svenuta.)
Ros. (Se Giacinto non viene io son perduta.)
Tri. Ma la figlia davvero è in accidente,
Ed ha il naso ghiacciato.
Se il medico non vien son disperato.

Rosalba mia bellissima,
Consorte diletteissima
Mirate il vostro sposo
Che il mal vi passerà.
Prendete l'assa fetida,
Ch' al mal delle femmine
Sovente si confà.

- Ros.* Temo che già per me la sia finita.
Tri. Ecco il medico, o figlia.
Ros. Io torno in vita (*s'alza*).
Tri. Gran forza al certo ha l'opinione umana
Se sol col nome il medico risana.

SCENA III.

Giacinto, (da medico) e detti.

- Gia.* Riverente m'inchino, o mio signore.
Tri. (Che medico gentil!)
Ros. (Che bel dottore!)
Tri. Signor eccellentissimo,
Alla di lei virtù mi raccomando.
Gia. Ha forse lei qualche malanno adosso?
Già la vecchiezza sua....
Tri. Basta, fermate,
Nè mai di cosa tal non mi parlate.
Ros. Signor tutore,
Signor dottore
Il mal crescendo va.
Voi già lo sapete, (*a Tri.*)
Voi già m'intendete; (*a Giac.*)
Abbate pietà.
Gia. Non temete, signora, in breve tempo
Risanata sarete.
Tri. Prima, signor, che v'accostiate a lei
Io vi dirò il suo male.
La semplice fanciulla,
Che mai provato ha l'amoroso ardore,
Sentendosi nel core
Nascer per me la fiamma prodigiosa
Per l'alta brama d'essere mia sposa
Ammalata si rese, onde desio,
Che voi pur secondiate il genio mio.
Gia. Ben, bene, io vi prometto
La fiamma secondar del di lei petto.
Ma se vi contentate
Lasciate ch'io l'interroghi in disparte
Per poter adoprar l'ingegno e l'arte.
Tri. Fate il vostro mestier, io mi contento.
(Che medico garbato!
Il ciel me l'ha mandato) (*si ritira*).

Gia. Adorata Rosalba, eccomi lesto;
Se volete venire, il punto è questo
Destinato alla fuga.
Ros. Io con voi venirò sino alla morte.
Tri. (Oggi Rosalba sarà mia consorte).
Gia. Appiedi delle scale
Quattro de' servi miei vi sono armati:
Onde alla casa mia saremo scortati.
Ros. Purchè voi siate meco altro non curo.
Tri. (Dell'amor di lei già son sicuro.)
Gia. Signor Triticone mio, lei è servita.
Tri. Rosalba, come va?
Ros. Già son guarita.
Tri. Come? si presto? E come mai faceste?
Gia. Ma voi non mi diceste
Ch'era tutto d'amor il di lei male?
Tri. E ch'ella era di me dissi invaghita.
Gia. Consolandola dunque io l'ho guarita.

A una donna che patisca
Qualche mal di gioventù
Non vi vuol cassia,
Non vi vuol manna,
E la teriaca
Buona non è.

Vi vuol un medico
Che sia buono pratico,
Che trovi subito
Il come e 'l che.

Tri. (Gran fortuna è la mia! Sempre ritrovo
Gente di buona mente e di buon cuore
L'astrologo fu buono,
Ma il medico è migliore.)
Gia. Quando meco sarete (*a Ros.*)
Penseremo alla dote.
Tri. Che le dite, signore?
Gia. Anch'io sentir vorrei.
Tri. Tutti li detti miei
Tendono a stabilire il matrimonio.
Tri. Che siate benedetto!
Ros. Orsù già tutto intesi, altro non manca;
D'aspettar son già stanca.
Tri. Guardate s'ella mi ama;
Ogni breve dimora è a lei di pena.

Gia. Concludiamo l'affare or tra di noi.
Voi ardete d'amor: (*a Ros.*)
Ros. Ma sol per voi. (*a Gia.*)
Tri. Adunque è giunto il giorno
Fortunato per me.
Ros. Fortunatissimo.
Tri. Voglio darle la man. (*a Giac.*)
Gia. Fate benissimo
Tri. Mia cara pupilletta,
Dammi la man di sposa.
Gia. Non siate sì ritrosa.
a 3. Oh che consolazion!
Tri. Guarda lo sposo.
Ros. Io già lo miro.
Tri. e Gia. a 2. L'ami costante?
Ros. Per lui sospiro.
a 3. Contento maggiore
Di questo non v'è.
Tri. Dammi la mano
Sposa diletta.
Ros. Prima del medico
Vuò la ricetta.
Gia. Lasciate fare a me. (*Va in mezzo*)
Tri. Che medico gentile!
Ros. e Gia. a 2. Che pazzo da legar!
Tri. Figliuola, se volete.
Ros. Non posso più aspettar.
Gia. Così miei signori,
Se pur vi degnate,
Io nel vostro matrimonio
Servirò per testimonio
Tri. Fate pur come volete.
Ros. Il mio genio sapete:
Tri. e Ros. a 2. A voi tocca il comandar.
Gia. Favoritemi le destre,
Io vi voglio consolar.
a 3. Maggior fortuna non posso sperar.
(*Giacinto prende la mano a Triticone
e Rosalba, fingendo unirle, poi dà una
spinta a Triticone, e conduce via Ro-
salba.*)